DOI: 10.13129/2240-7715/2026.1. 111 - 130

Giuseppe La Greca

Lipari: pomice, dazi e guerre commerciali

Nel 1781 Dolomieu affermava che Lipari era « *l'immenso magazzino che fornisce la pomice a tutta l'Europa, oggetto d'esportazione perché necessario a molte attività*», confermando l'ampia diffusione ed il grande uso della pomice in tutta l'Europa. Le terre pomicifere, considerate da sempre terre comuni, erano meta di cavaioli singoli e a gruppi, i quali prendevano ciò che potevano, alimentando, comunque, un discreto commercio di esportazione.

Nel corso dell'Ottocento lo sfruttamento delle terre pomicifere si andò sempre più intensificando, assumendo la piena fisionomia industriale a partire dal 1880. Ben presto giunsero a Lipari rappresentanti di società straniere che prima si limitarono ad acquistare il prodotto, poi cominciarono a selezionarlo ed a lavorarlo nei mulini che fecero costruire a Lipari, Canneto, Porticello e ad Acquacalda.

Con l'arrivo degli imprenditori stranieri l'esportazione registrò momenti di forte rilancio ed assunse modelli di sviluppo di tipo imprenditoriale sconosciuti sino a quel momento. Gli imprenditori, tuttavia, avviarono anche una serie di battaglie, colpi bassi, concorrenza sleale, spionaggio e tradimenti, per il controllo del mercato della pomice.

Il tentativo di Theodor Haan

La prima battaglia, segreta e sotterranea, per il controllo dell'attività pomicifera nell'isola di Lipari, fu quella tra l'impresa tedesca di Theodor Haan di Dresda e l'americana "James H. Rhodes & Company" di Chicago.

Nel corso gli anni 1902-03, dopo le fallimentari esperienze ottocentesche, si prospettava la creazione di una grande azienda pomicifera monopolistica a capitale tedesco. Theodor Haan, tramite i suoi procuratori Dietrich e Schubert, cercò di ottenere le miniere demaniali in concessione per 20 anni (la richiesta formale era del 5 aprile 1903) e provò a legare a sé, attraverso diversi contratti, tutti i proprietari privati di miniere pomicifere. Le prime notizie che si riscontrano nelle delibere del consiglio comunale di Lipari sono del maggio 1903. In una seconda deliberazione dello stesso mese, il consiglio votava per chiedere al «*Prefetto l'autorizzazione per dare a trattativa privata in locazione ai sigg. Schubert e Dietrich i terreni comunali pomiciferi.»* Conosciamo poco le offerte avanzate dalla proposta dell'impresa Haan, le possiamo rilevare in maniera indiretta, da tutta una serie di documenti e principalmente dalla lettera scritta da questi per procurare finanziamenti presso investitori interessati. Quattro fattori giocavano a favore del capitalista tedesco: 1)

la forte concorrenza che i commercianti liparesi, piccoli e grandi, si facevano tra loro (che portava il prezzo del minerale ad un livello irrisorio, veramente poco remunerativo); 2) la convinzione che taluni proprietari di terreni pomiciferi avevano di poter continuare ad impiegare i loro velieri per il trasporto della pomice, sia pure al servizio della società tedesca; 3) la certezza di un'entrata annuale, ammontante a lire 65.000, per l'Amministrazione Comunale; 4) la rendita che i proprietari di miniere si assicuravano: non avrebbero corso rischi e non avrebbero avuto impegni di direzione aziendale.

L'Haan, convinto di aver visto bene per i suoi interessi, quando si accinse a chiedere ai suoi connazionali i capitali contro sottoscrizione di azioni della costituenda società, finì con l'esagerare certi risultati ottenuti tramite i suoi procuratori in Lipari. Disponeva, infatti, di molte promesse di concessione ma di pochi contratti: L'esportazione annuale di pietra pomice, in quel periodo, era al disotto delle 11.000 tonn. di cui egli parlava. La lettera di Haan, in sintesi, era un invito ad investire:

Dresda, 29 maggio 1903.

« Signore,

Colla presente mi pregio richiamare la vostra cortese attenzione intorno alla impresa seguente: In tutti i paesi commerciali, specialmente in America, Germania, Inghilterra, Francia, Austria Ungheria, Russia ecc. sono usate grandi quantità di pietra pomice per macinare e per manifattura di pietra litografica, marmo, vetro, bottiglie verniciate, metalli d'artiglieria, pelle, legno, bottoni, corna, vagoni, casse forti, motori, mercanzie di metallo, ecc. La pietra pomice si trova in pochi distretti vulcanici, ma per macinare è solamente quella di Lipari. Per accertare se la pietra pomice di altri distretti può essere usata a questo proposito, ho scritto ai Consolati in parecchie parti del mondo per informazioni. Dalle differenti piazze dove vi sarebbe una possibilità di ottenere una simile produzione io ho ordinato campioni e dopo provatili io li trovo inservibili per macinare. L'esportazione annuale di pietra pomice in Lipari varia dalle 11 alle 14000 tonnellate, di cui io esporto un terzo. La stessa è ottenuta dalle miniere, le quali sono in possesso del Comune di Lipari ed un centinaio sono private. Per effetto della concorrenza il prezzo è stato così ridotto che il profitto è molto impicciolito. Da anni é stata mia ambizione di monopolizzare questo articolo. Dopo grande lavoro sono finalmente riuscito ad essere proprietario di tutte le miniere, incluse quelle del Comune di Lipari, legatosi con un contratto, per 20 anni, per consegnare a me l'intiero prodotto delle sue miniere. Per mezzo l'assistenza di quattro persone interamente padrone della situazione e di procuratori degni di fiducia io ho avuto i documenti.» (...)

La lettera proseguiva enumerando i vari costi e ricavi derivanti dall'attività in regime di monopolio e concludeva: « *Dai superiori calcoli noterete che quantunque la Società abbia forti spese farà un netto profitto del 20 per cento.*

Questo sarà permanente. Inoltre, vi è la possibilità per il futuro di ridurre le spese, in grande quantità, per le spedizioni dirette alle varie piazze. Attualmente una grande parte (7500 tonn.) viene spedita via Messina, sostenendo un aumento di 5 o 6 lire per tonn. Come pure per la compra dei sacchi (120000) per anno, per le casse e per i barili. Circa l'adempimento di quanto sopra organizzerò una Società sotto la direzione di Enrico Haan e compagnia, con sede in Dresda e personalmente sottoscritto per lire 100000. Prenderò personalmente la responsabilità e per compenso dei miei lavori nell'organizzazione della Società si stipulerà che alla Ditta Teodoro Haan in Dresda sarà data l'esclusiva agenzia di vendita. (…) Rispettosamente v'invito a partecipare in questa organizzazione sottoscrivendo personalmente un capitale, e chiedo voi m'informiate immediatamente poiché l'organizzazione sarà terminata l'ultimo giorno di giugno. Sarò contento dare ulteriori particolari su richiesta ».

La lettera, quasi misteriosamente, tre mesi dopo, nel settembre del 1903, veniva pubblicata su "La Sentinella" di Messina, a cura del consigliere comunale Giovanni Caserta. La sua divulgazione, e l'opposizione decisa del consigliere comunale, aveva effetti dirompenti. Il Comune non concesse le miniere, molti privati si ritirano, il monopolio non si concretizzò. Haan e compagni continuano la loro attività di industriali pomiciferi, sfruttando solo le miniere private che avevano già acquisito sino a tutto il 1915 (data di entrata in guerra dell'Italia contro gli imperi centrali).

Le tesi vincenti di Caserta erano chiare: « a) *che i premi annuali promessi, ai proprietari, per l'obbligazione da essi assunta di consegnare alla Ditta Dietrich e Schubert la pomice escavata nelle di loro proprietà, le Lt. 65.000, annuo estaglio offerto al Comune, rappresentano l'importo della mano d'opera pagata in meno agli operai escavatori. In guisa che il vantaggio ottenuto dai proprietari si risolve a solo ed esclusivo danno degli operai stessi; b) che i sigg. Dietrich e Schubert, o chi per loro, fin da ora, si propongono di non rispettare i contratti stipulati con gli armatori dei nostri vaporetti per il trasporto della pomice, e di non servirsi neanche dell'opera dei nostri bottai per la costruzione delle casse e dei barili; c) che il monopolio, di conseguenza, senza arrecare alcun reale vantaggio al Comune ed al Paese, uccidendo, anzi, tutte le private locali industrie, assicura alla Società un guadagno netto di più del 20 per cento; d) che il contratto coi sigg. Dietrich e Schubert, che già si riteneva conchiuso e stipulato con l'ultimo giorno di giugno, è imposto al Paese da quattro persone interamente padrone della situazione ».*

Il consigliere Caserta, infine, accentuava moltissimo il coinvolgimento di alcuni ambienti liparesi: « *Il sig. Haan ce lo dice a lettere di scatola. Anzitutto favorisce la Società, che si ripromette un guadagno di oltre al 20%, e poi cento proprietari di cave private (che all'occasione potrebbero anche essere meno) tra i quali indubbiamente si comprendono le quattro persone* ***interamente padrone della situazione!!*** *Chi sono costoro? Chi sono questi emeriti cittadini di Lipari, che non*

mettono all'asta il proprio Paese per venderlo al migliore offerente, ma che lo cedono, al primo venuto, che loro offra una borsa, come prezzo dell'ignobile mercato? Chi sono questi mercanti del tempio ? Oh! il Paese li sa e li conosce pur troppo! Eglino occupano dei pubblici ufficii, dai quali avrebbero dovuto dimettersi prima di coprirsi di tanta vergogna! »

Il Consigliere Caserta riuscì a bloccare rapidamente l'operazione non solo per la bontà della sua tesi, ma anche perché i grossi proprietari di terreni pomiciferi, parecchi dei quali consiglieri Comunali, si resero conto che i loro velieri non sarebbero stati utilizzati dalla società tedesca per il trasporto del minerale.

Nonostante la battaglia politica vincente il Caserta non riuscì ad essere rieletto in seno al consiglio comunale.

Ma erano realmente queste le motivazioni del Caserta? Non era questa l'opinione del R. Commissario Eduardo Cipriano. Nel corso della seduta del 22 febbraio 1904 così relazionò in merito. « *Il 5 aprile 1903 i sigg. Edvin Schubert e Franz Dietrich chiesero in locazione il demanio pomicifero per la durata di anni dieci di riserva, mediante l'annuo canone di lire 60.000, pagabili a rate mensili anticipate. Con successiva domanda 21 giugno i sig. Dietrich e Schubert modificarono la loro offerta, aumentando il canone annuo a lire 65.000. (…) Più volte portata alla discussione del consiglio, la locazione non ebbe esito favorevole (…). Contro il fitto del demanio pomicifero cominciò una campagna ostile, l'ex consigliere comunale sig. Giovanni Caserta,* ***che si vuole sia stata iniziata per conto della ditta Rhodes, che verrebbe ad essere danneggiata, affidando ad un solo, il privilegio della lavorazione della pomice ».*** In effetti come era entrato in possesso delle lettera Giovanni Caserta? Chi l'aveva tradotta dall'inglese in italiano?

La ditta Haan di Dresda aveva costituito una succursale in Lipari nel 1900, con amministrazione autonoma, con lo scopo di esercitare il commercio della pietra pomice. Nonostante l'esito negativo del tentativo del 1903 gli affari prosperarono tanto da attivare un mulino in contro proprio. Il 17 dicembre 1909 Haan prese in locazione un mulino, denominato **Indipendente,** per la durata di 15 anni. L'attività della società tedesca prosperò tanto che all'inizio del conflitto, il 3 settembre 1914, Haan fece l'inventario di tutta l'azienda con atto notarile con una consistenza attiva di oltre 415.000 lire. Gli eventi politici del conflitto precipitavano e nell'aprile 1915 Haan chiuse la lavorazione e licenziò i dipendenti. Il personale tedesco lasciò Lipari e l'Italia il 25 maggio 1915, dal quel momento la gestione dell'azienda venne assunta dal procuratore Filippo De Pasquale. La ditta Haan ha proseguito i rapporti con Lipari, come distributore della pietra pomice nella Germania, almeno sino agli anni '70.

La "James H. Rhodes & Company" e i dazi americani

La seconda battaglia (1909 – 1929) che investe il mercato pomicifero e si trascina per oltre un ventennio è quella avviata dall'americana Rhodes che, dopo aver affossato il tentativo tedesco, punta decisa a controllare il mercato della pomice. Gli americani erano fiancheggiati da alcune imprese locali, perennemente in guerra contro le altre imprese isolane, in molti casi gestite da parenti stretti in lite tra di loro. Le prime cronache sono del 1909 ma le prime notizie in Consiglio Comunale si trovano nel corso del 1912. la Rhodes, proditoriamente, chiese al proprio governo di elevare i tassi di importazione della pomice liparese sostenendo che la stessa era lavorata dai coatti, da condannati ai lavori forzati, e non dagli indigeni. Il 13 novembre il consiglio comunale poneva all'o.d.g. Uno strano argomento: « *Voto al governo per il lavoro dei coatti* ».

« I consiglieri Carbone e Portelli chiedono al consiglio che sia votato il seguente voto: ritenuto che la legge degli Stati Uniti d'America del 9 agosto 1909, sezione 14^ degli atti di tariffa, contemplante: non può essere applicata alla polvere di pomice, manifatturata in questa isola da operai naturali e dai domiciliati coatti, perché questi ultimi non possono essere considerati quali galeotti né condannati ai lavori forzati, il loro non è che un domicilio forzato per misure di pubblica sicurezza e sono liberi di accettare o non lavoro, con la remunerazione da loro stessi fissata, senza ingerenza alcuna, vanno a lavorare ove meglio loro aggrada, guadagnano la stessa mercede degli operai naturali dell'isola ed il Governo nessuna parte (piglia) nel lavoro da loro esercitato né della loro mercede; ritenuto che questa legge, ingiustamente si voglia fare applicare da industriali americani che cercano vietare l'importazione della polvere di pomice di qui per non far concorrenza a quella manifatturata in America; ritenuto che l'arbitraria applicazione di tale legge lederebbe gl'interessi di tanti e tanti operai naturali che non saprebbero più come procacciarsi la loro sussistenza e quelli di tanti industriali ed esportatori che vedrebbero ostruito un importantissimo sbocco al loro commercio come altresì la maggior parte dei domiciliati coatti resterebbero senza lavoro e obbligati a marcire nel vizio e senza speranza alcuna di riabilitazione; considerato che il Governo del Re non potrebbe permettere che l'unica vitale industria di quest'isola, dovesse venire così ingiustamente gravemente danneggiata; ritenuto che il consiglio di Stato con decisione del 3 novembre 1911 ha stabilito il principio che i coatti non debbonsi considerare come detenuti, perché non hanno subito in sede penale condanna per reato, preceduta da formale giustizia innanzi all'autorità giudiziaria con contraddittorio dell'accusa e della difesa, terminato con una sentenza del giudice naturale dell'imputato, dal quale egli non può essere per legge costituzionale distolto e quindi i coatti per la suddetta loro condizione giuridica rientrano nelle condizioni ordinarie come privati, il consiglio fa voti quindi al R. Governo perché urgentemente voglia interessarsi validamente presso il Governo degli Stati Uniti d'America affinché nel più breve tempo possibile venga chiarito l'equivoco di cui sopra e rimosso il grave inconveniente d'una erronea interpretazione della

legge.» Il consiglio all'unanimità approvò il deliberato.

La vicenda sembrava risolta, ma nel corso del 1929 la questione si riproponeva e si concludeva con la perdita del mercato americano per la pomice macinata eoliana. Nel corso dei primi mesi dell'anno 1929 si sviluppava un discreto carteggio fra il Ministero dell'Economia Nazionale, Direzione del Commercio e della politica economica, Divisione Uffici Trattati e la Confederazione Generale Fascista Industriale di Roma ed il Regio Podestà di Lipari, Rag. Salvatore Saltalamacchia, aventi tutte per oggetto la prossima revisione tariffaria negli Stati Uniti in merito alla Pomice. In una prima nota veniva comunicato che in un'udienza pubblica tenutasi il 10 gennaio 1929, innanzi alla Commissione «Ways and Means» era stata presentata una richiesta della ditta James H. Rhodes and Co., tendente ad ottenere che venisse stabilito un aumento da dollari 0,0055 a dollari 0,01 per libbra all'importazione della « *Pietra pomice lavorata in tutto o in parte* ». Detta richiesta, come risulta dall'estratto del pro-memoria presentato dalla ditta Rhodes, era stata motivata con l'impossibilità per l'industria americana della lavorazione della pietra pomice di sostenere la concorrenza che veniva fatta sul mercato degli Stati Uniti dalla pomice lavorata proveniente dall'Italia e ciò per il basso costo di produzione della pomice italiana.

« Stante il notevole interesse del Ministero al riguardo, si invitava la Confederazione a voler raccogliere e trasmettere, sollecitamente, tutti gli elementi ed i dati che possano utilmente servire a controbattere la richiesta dei produttori americani, riservandosi questo Ministero di farli pervenire al R. Consigliere commerciale a Washington con opportune istruzioni intese alla tutela dei nostri interessi ». Al Podestà in data 25 febbraio 1929 il Ministero, riscontrando il ricevimento di un telegramma del 18 febbraio, ribadiva l'esigenza di « *raccogliere e far pervenire tutti quei dati e quegli elementi atti a controbattere la richiesta degli interessati americani e a tutelare, nel miglior modo possibile, i notevoli interessi della nostra importazione del prodotto in parola sul mercato degli Stati Uniti* ».

Il 18 marzo 1929 sempre Il Ministero, scriveva al Podestà del Comune di Lipari, comunicando che la Commissione della Camera dei Rappresentanti, incaricata della revisione della Tariffa doganale degli Stati Uniti, aveva ultimato le udienze pubbliche indette per conoscere i voti e i desiderata dei Circoli americani interessati, intendeva provvedere al più presto all'elaborazione del progetto da presentare al Congresso. Si ribadiva ancora una volta l'esigenza di raccoglie e predisporre tutti gli elementi occorrenti per controbattere le richieste di inasprimenti tariffari avanzate dai Circoli americani, affinché l'azione del Ministero, ai fini della tutela della nostra esportazione, riuscisse tempestiva e quanto più possibile efficace. In effetti, anche se non si conoscono, al momento, le note di riscontro del Podestà di Lipari certamente le esigenze dell'industria americana erano totalmente in antitesi alle esigenze dell'industria, ed ancor più agli interessi

del Comune di Lipari. L'Industria americana faceva chiaramente presente che la tariffa del 1922 non proteggeva adeguatamente i macinatori di pietra pomice americana nei confronti del minor costo del lavoro in Italia.

Nel 1920 vi erano, negli Stati Uniti, cinque fabbriche macinatrici di pietra pomice italiana. Una di queste era fallita, altre due, compresero che era inutile continuare il lavoro, essendo insufficiente la protezione tariffaria rispetto alla pietra pomice lavorata in Italia. Con i dazi doganali vigenti, la pietra pomice, macinata in Italia, era consegnata nei docks di New York, dazio pagato, ad un prezzo inferiore di circa il 40% rispetto al costo della pomice lavorata negli Stati Uniti, pertanto, la conclusione logica degli americani era quella di chiedere un aumento del dazio con lo scopo di uniformare i prezzi di vendita dei due prodotti, ottenendo il Governo Americano due risultati, il primo era quello dell'incoraggiamento dell'industria americana e l'altro le maggiori entrate provenienti dal dazio sul prodotto finito importato dalle Eolie. Non si conoscono, ad oggi, le eventuali controdeduzioni del Ministero dell'Economia Nazionale all'inasprimento tariffario adottato dagli Stati Uniti d'America, i riflessi sul mercato eoliano furono quelli dell'acceso confronto fra le imprese liparesi e quelle estere. Dalle cronache del periodo apprendiamo che a seguito degli aumenti tariffari ben quattro mulini nell'isola di Lipari furono addirittura demoliti, e altri due continuarono a lavorare saltuariamente per pochi periodi dell'anno. I riflessi negativi complessivi saranno più gravi, tali da portare a scelte decisione per il futuro del settore pomicifero.

La « James H. Rhodes & Company » non aveva mai goduto delle simpatie della gran parte degli eoliani. Già nel corso degli anni '20 erano state presentate denunce ed esposti contro il rappresentante italiano Giuseppe Curreli. Quelli che seguono, sono stralci di una denuncia, giunta in maniera parziale, del 15 luglio 1930, a firma del sig. Felice Sciarrone, ed inviata al Presidente dell'Unione Industriale Provinciale Fascista, Giuseppe Bosurgi, che fanno piena luce sulle motivazioni e sulle complicità interne al mercato Eoliano. *(...) « debbo osservare che, il Consorzio obbligatorio lo hanno chiesto da anni tutti gli industriali ed esportatori naturali dell'isola di Lipari con a capo il Podestà, e contrarii sono stati solamente la ditta Rhodes e qualche altro a questa ligio. Sembra incredibile, ma purtroppo è vero, tutti gli industriali, esportatori ed il Comune di Lipari sono rimasti inascoltati. Viceversa ed è assai doloroso il constatarlo, è stato ascoltato e preso troppo sul serio il sig. Curreli rappresentante della ditta James H. Rhodes and Company Americana e per giunta di importazione in New York, dove ha i propri mulini a pomice di Lipari, unica nel mondo. Il Curreli per conto della ditta Rhodes ha da diversi anni godimento di terreni vasti pomiciferi, in Ghiozzo ed in Acquacalda e Porticello anche per interposta persona, senza che né egli né i cessionarii abbiano avvertita la P.S., come di legge, ed in Acquacalda su un gran muro leggesi RHODES per indicare una vasta tenuta pomicifera che egli sfrutta. Il Curreli è stato sempre fiancheggiato dal sig. Carbone Francesco, quest'ultimo con la qualità di Fiduciario dell'Unione Prov. Ind. Fascista, si è sempre, ed all'insaputa di tutti*

gli associati, presentato ovunque in nome degli industriali della pomice e dell'Unione stessa in sostegno dei desiderata del Curreli, bene inteso, contro gli interessi dell'isola di Lipari. Cosi solo si spiega la noncuranza prima e l'avversione poi, di tutti i desiderata avanzati da parte di questi industriali e del Comune. Lei signor Presidente, si sarà reso ben conto del problema della Pietra pomice, specie dopo quanto si è discusso nella riunione tenutasi tra tutti gli industriali, esportatori con la presenza del rappresentante del Comune di Lipari il 16 settembre dell'anno scorso. Ricorderà che sulle richieste del sig. Curreli tutti gli intervenuti furono contrari alla unanimità meno tre e cioè: Curreli, Pistoresi suocero del Curreli e Carbone fornitore del Curreli e da lui finanziato. Al posto del Carbone qualunque altra persona avrebbe inteso il dovere di dimettersi dalla carica di fiduciario e di Capo-sezione. Ma dimettendosi egli non avrebbe più potuto assistere ed insistere sopra i desiderata del Curreli presso gli Uffici delle massime organizzazione dello Stato contro gli interessi di Lipari e nazionali. Nella riunione del 16 settembre 1929, dopo ampia discussione fummo ad unanimità nell'avvisare la necessità della costituzione di un sindacato-obbligatorio tra gli esportatori di pomice. Si è avvisato obbligatorio e non volontario proprie per la ostilità del sig. Curreli il quale tra l'altro, dei nostri desiderata in merito al sindacato, a suo tempo ne fece un casus-bellis. E per alcuni volenterosi che prepararono uno schema di Statuto e che passarono per la firma dei titolari delle ditte interessate in segno di adesione semplice, il Curreli forte dell'appoggio dell'Ambasciata americana e della falsa ed interessata zizzania che aveva in precedenza saputo seminare in tutti gli Uffici pubblici, si permise di denunziare quello schema come un vero e proprio patto (niente di meno) comunista!!!. (...) La pietra pomice molti anni fà venne colpita di dazio di entrata in America. Inutile domandarlo, per la pressante insistenze fatte da parte della ditta Rhodes. Sempre per le stesse influenze, più tardi venne elevata la tassa sulla pomice lavorata, perché la ditta Rhodes fece falsamente comprendere al proprio Governo che, la pomice in Lipari veniva lavorata da forzati (i forzati per la Rhodes eravamo noi isolani). Con le ultime tariffe la pomice lavorata venne elevata di tassa a tal punto che non se ne potrà spedire affatto. La ditta Rhodes ha interesse che la pomice venga lavorata in America unicamente. Da quando in America s'impose la tassa forte sul pezzame per opera della ditta Rhodes ben quattro mulini dell'isola di Lipari si sono addirittura demoliti, e altri due hanno lavorato saltuariamente per pochi periodi dell'anno ».

Le denunce di Sciarrone trovavano conferma nelle parole dei Podestà di Lipari. Il 28 giugno 1930 (Brunelli) ed il 6 ottobre (Furia), indirizzavano alcune missive al Prefetto di Messina a seguito di una serie di contatti e di visite. Da alcuni passi delle note possiamo meglio comprendere il clima che si viveva a Lipari nel corso dei primi anni trenta. « (…) *I ripetuti attacchi - specialmente ad ogni cambiamento di Amministrazione - che si sferrano contro la tassa di escavazione della pomice tentando tutti i mezzi tutte le insidie per ottenere un qualsiasi sgravio, una qualsiasi agevolazione sotto qualsiasi pretesto, non possono che pervenire dalle ditte*

acquirenti ed in ispecie dalla Ditta James H. Rhodes & Company che ha interessi perfettamente antitetici con quelli degli industriali esportatori di Lipari. Quest'ultima ditta rappresentata quì dal sig. Giuseppe Curreli si propone di assorbire tutti gli industriali dell'isola ed intanto, col miraggio delle grosse ordinazioni cercava accaparrarsi le simpatie dei maggiori produttori di pomice - tutto però hanno resistito ad eccezione di qualche elemento come le ditte Rodriquez Ferdinando e "Giovanni Carbone", rappresentata dal sig. Francesco Carbone, che la spalleggiano in tutte le sue manovre. Il Signor Francesco Carbone fiduciario degli industriali deve certamente essere l'ispiratore della lettera 14 marzo u.s. dell'Unione Industriale fascista che restituisco. Nell'ultima elezione però è stato eletto capo sezione il sig. Mobilia Giuseppe perché appunto non sembra che il Carbone segua le aspirazioni dei colleghi - e poiché come ho riferito con separata corrispondenza - nonostante la nomina del Capo sezione, il Carbone è stato confermato quale fiduciario, si è notato nell'ambiente industriale di Canneto un vivo disorientamento non disgiunto da malcontento e sospetti ».

Questo il testo della lettera del 6 ottobre 1930. Riservata personale al Prefetto di Messina. « *Dovendo addivenire alla compilazione del Regolamento per la applicazione delle norme che furono sancite con la deliberazione n. 55 del 6 giugno u.s. sulla tassa di esportazione dei prodotti pomiciferi ritenni opportuno di promuovere una riunione di tutti gli industriali ed esportatori presieduta dal Direttore Tecnico Minerario Ing. Virgilio Miotti perché ciascuno avesse potuto esprimere le modalità di accertamento più semplici e meno vessatorie. D'altro canto da una discussione serena ed obbiettiva fra industriali diretta e moderata dalla esperienza del Direttore Minerario mi riprometto anche la soluzione di varì problemi intensi a dare maggiore e più razionale impulso alla industria ed allo impiego dei prodotti pomiciferi. Così, il giorno 3 del corrente mese convennero a Canneto gli industriali presieduti dall'Ing. Miotti il quale dopo esposte le ragioni della riunione e la utilità che l'Amministrazione se ne riprometteva diede la parola allo industriale sig. Sciarrone Felice il quale esordì dicendosi lieto di avere anche in minima parte contribuito ad ottenere che l'attuazione delle nuove norme anzicché applicata subito come una disposizione catenaccio fosse stata prorogata fino al 31 dicembre del corrente anno dando così modo agli industriali di liquidare gli impegni precedentemente assunti ed agli escavatori di avvisare ai mezzi di lavorazione che le nuove norme richiedevano. Ignoro nè ho ragione di indagare se l'affermazione dello Sciarrone circa l'opera che presume di avere svolto verso il mio predecessore che adottò la deliberazione risponda a verità ma nel caso presente ciò non aveva importanza nè avrebbe dovuto influire sullo svolgimento della discussione. Se non che lo Sciarrone fu interrotto in malo modo dall'altro industriale sig. Carbone Francesco fu Giovanni, questi senza essere stato autorizzato a prendere la parola investì con ingiurie e con minaccie provocando il giusto risentimento e le proteste di tutti i presenti sostenuto da un gruppo di suoi aderenti ciò che induce il sospetto che il fatto fosse preordinato per far fallire lo scopo della riunione e la gazzarra degenerò a tal segno da far temere un pugilato e forse peggio perché il*

Carbone aveva perduto il dominio dei suoi atti e l'ing. Miotti per evitare conseguenze spiacevoli che era facile prevedere fu costretto a sciogliere la riunione. Il Carbone visto l'insuccesso e forse compreso troppo tardi della sua inopportuna violenza il giorno successivo a quello della fallita riunione si è presentato a me ed al sig. Ing. Miotti per porgere le scuse del suo contegno che non seppe altrimenti spiegare se non con precedenti rancori e competizioni personali con lo Sciarrone soggiungendo che deplorava lo scatto derivato dalla sua ipersensibilità nervosa per una malattia di fegato (sic). »

« Il Carbone è il solo industriale di una certa importanza che sostenga e sia di intesa con la ditta Rhodes Americana di cui mi sono occupato in altre mie relazioni e che mira a monopolizzare l'industria della pomice e non escludo che il suo contegno ed il proponimento di far fallire lo scopo della riunione non sia stato preordinato. Il Carbone per altro non è alle sue prime armi ed il locale segretario politico mi riferisce ora che egli in altre occasioni congeneri si sia similmente comportato e per avere fortemente ostacolato lo sviluppo ed il funzionamento delle organizzazioni sindacali sia stato diffidato da codesta R. Questura ai sensi della legge di P.S. Ho creduto mio dovere di comunicare il fatto a V.E. per sola notizia giacché non può avere nè avrà conseguenze di sorta nè potrebbe limitare la mia azione nella applicazione della legge e nell'interesse della industria pomicifera e delle finanze del Comune. »

Con lo scoppio della II guerra mondiale la Rhodes abbandona Lipari. Riprenderà i rapporti, negli anni successivi al conflitto, attraverso i suoi associati nell'isola.

La concorrenza tedesca

La terza battaglia si accendeva il 29 dicembre 1965; si trattava di un caso molto spiccato di spionaggio industriale. La vicenda prendeva l'avvio con una nota dell'industriale Angelo D'Ambra nella quale denunciava al Sindaco che Leonholdt, proprietario della Italpomice, esportava del materiale che doveva essere destinato soltanto o per intonaco oppure per la fabbricazione di blocchi per edilizia e che invece era stato destinato ad altri usi, chiedendo quali provvedimenti intendesse prendere nei confronti del Leonholdt. Il 3 gennaio 1966 sempre il D'Ambra riferiva al Sindaco che una società tedesca stava acquistando macchine per la vagliatura della pomice macinata. L'8 gennaio 1966 il Sindaco riscontrava l'ultima lettera del D'Ambra per assicurare che « *saranno adottati i provvedimenti previsti, deliberati dal Consiglio Comunale, nei confronti degli esportatori che hanno o destineranno i lapilli o i granulati spediti ad usi diversi di quelli previsti »*.

L'11 gennaio 1966 la Pumex S.p.A. inviava al Sindaco di Lipari n. 2 offerte (corredate di traduzione) trasmesse dai corrispondenti esteri della società.

L'8 luglio 1966 il Sindaco Vitale scriveva al Consolato d'Italia di Bremen per

richiedere accertamenti e controlli circa l'impiego della pomice di Lipari. Nella nota il Sindaco comunica che la ditta Soc. in Acc. LIPARIT Pigmentverwertung GmbH & C. con amministrazione centrale: 62 Wiesbaden, Bismarckplatz 2, con Ufficio di vendita e stabilimento: 542 Niederlahstein, Didierstr. 27,35, ha posto in circolazione un depliant, offrendo un prodotto denominato « Liparit V.301 » « *la cui materia prima, la pomice, verrà prelevata nella nostra isola e nei giacimenti del demanio comunale. Poiché l'esportazione della pomice per uso edilizio che gode di un regime fiscale agevolativo è soggetta all'osservanza di determinate norme, si prega di suggerire a questa Amministrazione la forma legale impegnativa che questa Amministrazione farà sottoscrivere alla Liparit in attesa di ricevere la prima quantità di pomice, perché funzionari di codesto On.le Consolato, su delega di questo Comune, possano in qualunque momento accedere nello stabilimento della Liparit per controllare che l'impiego della pomice rispetti le norme emanate da questo Comune.* »

Il 27 agosto 1966 L'Ufficio Commerciale dell'Ambasciata d'Italia di Bonn dava riscontro alla richiesta di informazioni. Veniva comunicato che l'impresa LIPARIT « *si è costituita nel 1965 e che socio di maggioranza è il sig. Kaufmann Hans Leonholdt. Lo stesso era proprietario per il 99% della "Italpomice S.p.A. di Acquacalda di Lipari »*. Circa le azioni di controllo il Consolato suggeriva « *di voler prospettare le sue intenzioni alle competenti istanze nazionali »*. L'attività di spionaggio si concludeva con l'acquisizione dell'Italpomice da parte della famiglia D'Ambra verso la fine degli anni Sessanta. Vicenda tenuta segreta per oltre un trentennio.

Cosa rimane?

L’attività estrattiva della pomice ha rappresentato per quasi due secoli l’economia fondamentale del Comune di Lipari.

Le guerre dei dazi, ma soprattutto le liti interne alla classe imprenditoriale eoliana, sono stati i maggiori fattori del depauperamento di una risorsa straordinaria. Un ulteriore errore è stato quello della mancata costituzione di un consorzio all’interno dell’isola. Imprenditori grandi e piccoli hanno dato vita ad una concorrenza sfrenata con l’abbattimento dei profitti e la mancanza, di conseguenza, di investimenti in sviluppo e ricerca, in infrastrutture efficienti ed efficaci, nella sicurezza degli operai, e nella mancata realizzazione di una unitaria direzione tecnica reale in grado di sfruttare al meglio le cave di pomice.

La classe politica liparese ha la responsabilità di non aver sollecitato sufficientemente l’associazionismo fra le varie imprese, e di aver totalmente dimenticato gli operai del settore pomicifero. Per decenni i proventi della tassa pomice hanno consentito al comune di Lipari di andare in pareggio di bilancio, rappresentando la quota principale delle entrate; di contro, nessun reale ritorno verso gli operai impegnati nell’attività estrattiva: niente case popolari, niente aiuti ai figli degli operai morti per cause di lavoro; nessun reale riconoscimento ai

lavoratori.

Da quasi un ventennio l'attività estrattiva è stata chiusa su disposizione della Magistratura. Ma se la vicenda economica della pomice, quale minerale estratto, è conclusa, non così possiamo dire della "STORIA" della pomice con tutti i suoi risvolti. Il futuro sta nel riuscire a "raccontare" questa storia sul territorio, alle nuove generazioni, ed alle migliaia di turisti che annualmente visitano le nostre isole. La creazione del Museo e del Parco Geo-minerario della Pomice sono la migliore, l'unica risposta, che possiamo dare per rendere onore alle migliaia di eoliani che hanno legato la loro vita all'attività estrattiva della pomice.

Riferimenti Bibliografici

DÈODAT DE DOLOMIEU, Viaggio alle Isole Lipari, Ed. Centro Studi Lipari, 1991.

GIUSEPPE LA GRECA, La storia delle Pomice di Lipari, Volume I, Dagli albori alle concessioni monopolistiche, Giovanni Iacolino Editore, 2003.

LA GRECA GIUSEPPE, La storia della Pomice di Lipari, Volume III, dal tentativo Haan alla legge del 1908, edizioni del centro studi, Lipari, 2009.

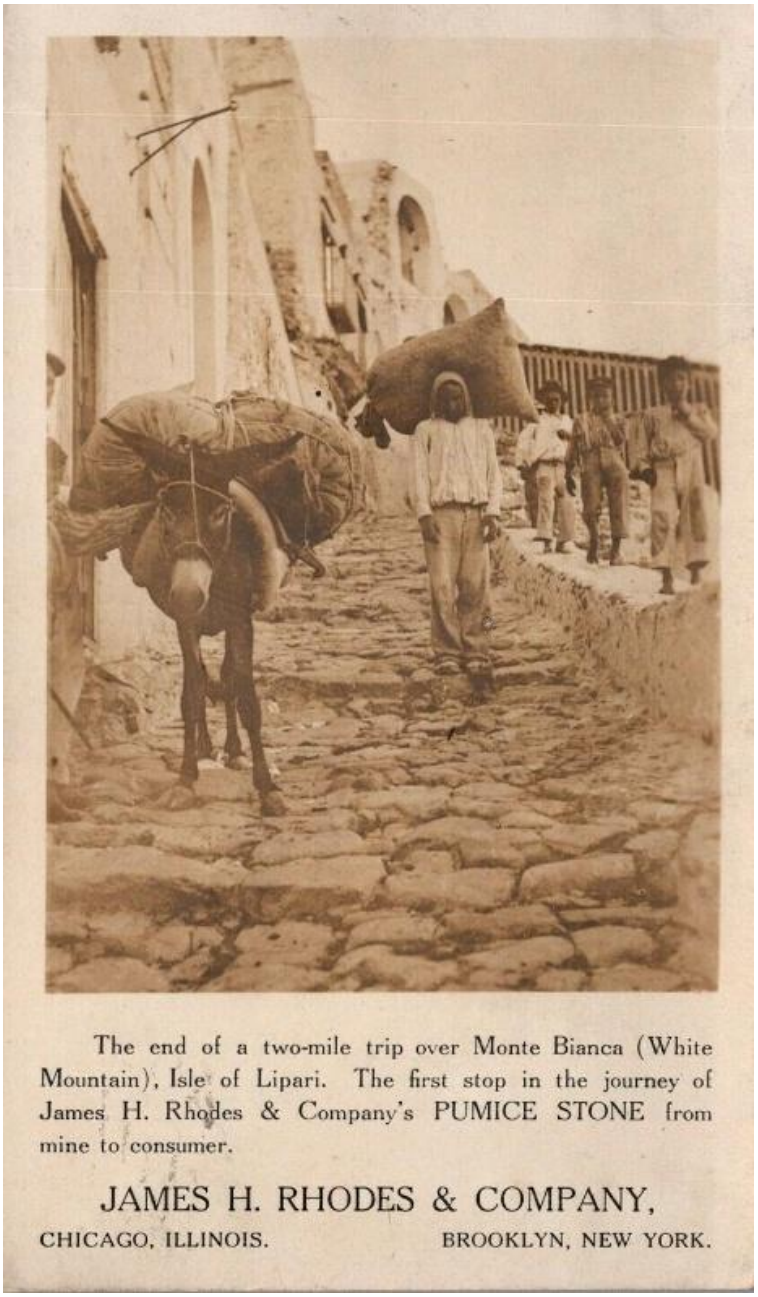
GIOVANNI CASERTA, Il monopolio delle Pomice, pubblicazione di un documento importante, estratto dalla Sentinella di Messina (supplemento) del 16 settembre 1903, Anno II, n. 173, Messina, Tipografia del secolo, 1903.

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI LIPARI, registro delle deliberazioni del consiglio comunale del 1903, 1909.

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI LIPARI, corrispondenza del Commissario Prefettizio, settore pomicifero, anno 1929, anno 1930.

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI LIPARI, corrispondenza Sindaco, settore pomicifero, anni 1965-66.

Riferimenti Fotografici



1907 cartolina pubblicitaria


IL MONOPOLIO
DELLA POMICE

PUBBLICAZIONE
DI UN DOCUMENTO IMPORTANTE

Estratto dalla *Sentinella* di Messina (supplemento)
del 16 Settembre 1903. Anno II N. 173

MESSINA
TIPOGRAFIA DEL SECOLO
—
1903

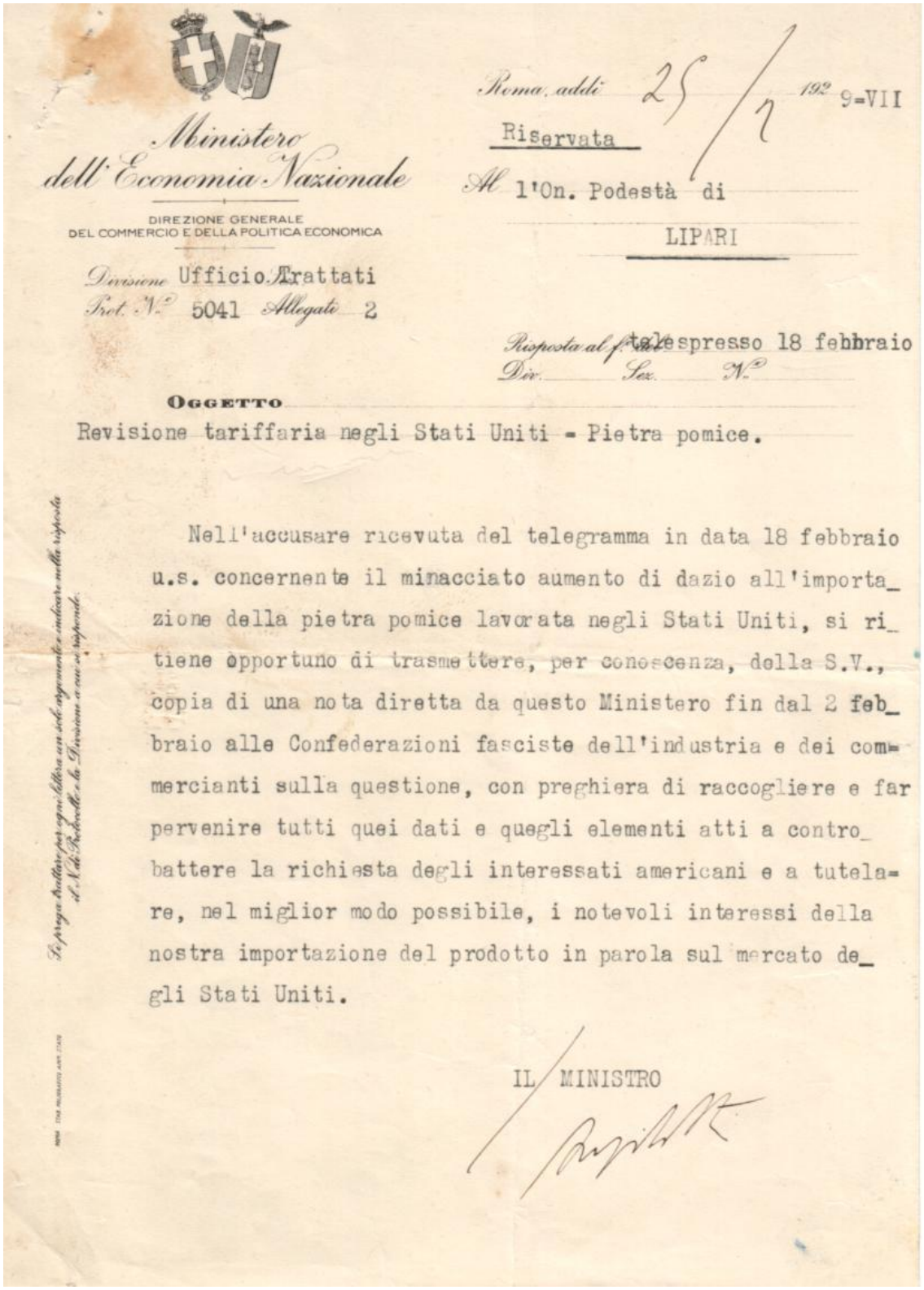
1903 il frontespizio del volume di Caserta



1903 ditta Haan a Canneto



1903 ditta Rhodes a Canneto



Ministero dell'Economia Nazionale

DIREZIONE GENERALE
DEL COMMERCIO E DELLA POLITICA ECONOMICA

Divisione Ufficio Trattati
Prot. N.° 5041 Allegati 2

Roma, addì 25/2 1929-VII

Riservata

Al l'On. Podestà di
LIPARI

Risposta al f. del telespresso 18 febbraio
Div. Sez. N.°

OGGETTO

Revisione tariffaria negli Stati Uniti - Pietra pomice.

Nell'accusare ricevuta del telegramma in data 18 febbraio u.s. concernente il minacciato aumento di dazio all'importazione della pietra pomice lavorata negli Stati Uniti, si ritiene opportuno di trasmettere, per conoscenza, della S.V., copia di una nota diretta da questo Ministero fin dal 2 febbraio alle Confederazioni fasciste dell'industria e dei commercianti sulla questione, con preghiera di raccogliere e far pervenire tutti quei dati e quegli elementi atti a controbattere la richiesta degli interessati americani e a tutelare, nel miglior modo possibile, i notevoli interessi della nostra importazione del prodotto in parola sul mercato degli Stati Uniti.

IL MINISTRO

1929 nota ministero



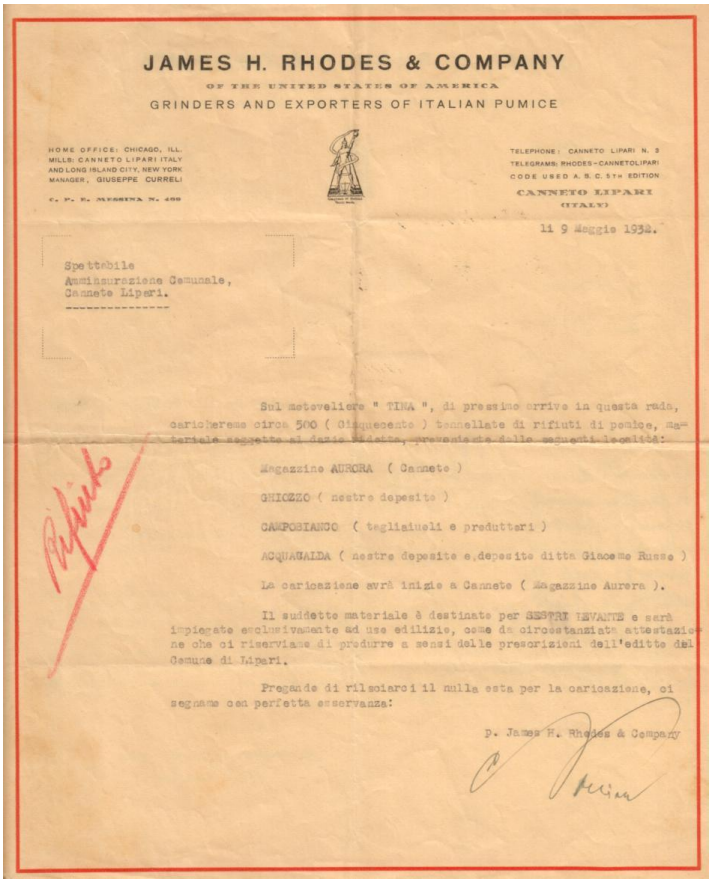
1929 operazione di carico 1



1929 operazione di carico 2



1929 operazione di carico 3



JAMES H. RHODES & COMPANY

OF THE UNITED STATES OF AMERICA

GRINDERS AND EXPORTERS OF ITALIAN PUMICE

HOME OFFICE: CHICAGO, ILL.
MILLS: CANNETO LIPARI ITALY
AND LONG ISLAND CITY, NEW YORK
MANAGER, GIUSEPPE CURRELI

C. P. E. MESSINA N. 498

TELEPHONE: CANNETO LIPARI N. 3
TELEGRAMS: RHODES-CANNETOLIPARI
CODE USED A. B. C. 5TH EDITION

CANNETO LIPARI
(ITALY)

li 9 Maggio 1932.

Spettabile
Amministrazione Comunale,
Cannete Liparì.

Sul motoveliere " TINA ", di prossimo arrivo in questa rada, caricheremo circa 500 (Cinquecento) tonnellate di rifiuti di pomice, materiale soggetto al dazio di uscita, prevenienti dalle seguenti località:

Magazzino AURORA (Cannete)

GHICZZO (nostro deposito)

CAMPOBIANCO (tagliamueli e produttori)

ACQUACALDA (nostro deposito e deposito ditta Giacomo Russo)

La caricazione avrà inizio a Cannete (Magazzino Aurora).

Il suddetto materiale è destinato per SCOPI LEVANTE e sarà impiegato esclusivamente ad uso edilizio, come da circostanziata attestazione che ci riserviamo di produrre a sensi delle prescrizioni dell'editto del Comune di Liparì.

Pregando di rilasciarci il nulla osta per la caricazione, ci segnamo con perfetta osservanza:

p. James H. Rhodes & Company

Rifiuto

1932 Una lettera della Rhodes





© 2026 dall'Autore/i; licenziatario Humanities, Messina, Italia.
Questo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0
Humanities, Anno XVI (2026), numero 1
DOI: 10.13129/2240-7715/2026.1. 111 - 130